

zioni patrie che onorarono il paese, e taluni, fino al giorno d'oggi, rappresentano un fattore di garanzia per i destini civili della provincia: i Klaic, i Radman, i Vrancovic, i Bajamonti, i Bulat, i Rossignoli e cento altri.

Allora però il campo educativo era aperto alle sole famiglie doviziose, alle cosiddette famiglie civili. I figli della campagna n'erano esclusi. L'istruzione primaria difettava orribilmente. Alle scuole medie affluivano soltanto i figli di famiglie cittadine agiate. Ciò costituiva evidentemente una ingiustizia. Nel complesso delle forze intellettuali paesane, mancava l'elemento più sano, più fresco, meno corrotto, più vigoroso, l'elemento della campagna, quello precisamente che forma la maggioranza del paese. Da circa un ventennio la istruzione è popolarizzata col mezzo di scuole elementari; da queste parecchi scolari passano alle scuole medie. E però si credette opportuno di slavizzare queste ultime, appunto per renderle accessibili alla grande maggioranza dei figli di Dalmazia. Tranne le scuole medie di Zara, tutte le altre della provincia sono ormai slavizzate: hanno, cioè, per lingua d'istruzione, la slava. Così fu resa giustizia alla maggioranza del popolo dalmato, se pure ne scapiti, momentaneamente, il risultato educativo.

Oggidì tutti studiano: i figli del campagnuolo, come quelli del possidente e dell'impiegato. L'istruzione è generalizzata, in Dalmazia, in proporzioni confortanti, fors'anco soverchie. Soverchie, perchè, terminati gli studi superiori, i dalmati si riducono, in massima parte, a dar la caccia ad una quitanza dello Stato. Ad altre risorse nessuno pensa. Fortunatamente, in questi ultimi anni, avendo dato la coltivazione della vite e del grisantemo risultati oltremodo seducenti, molti dalmati vi si dedicano con passione, gettando alle ortiche i libri, la quitanza e il falso sussiego di chi crede di dover detestare